



Quelle giornate di novembre, né miti né fredde, indecise ancora tra l'autunno e l'inverno, mi proibivano – e ne davo, secondo il luogo comune, proprio colpa alla stagione – di prendere risoluzioni improvvise; non solo, ma se dovevo anche fare due passi fuori dall'abitato, e le poche case e le quattro straducole di G. erano una prigione per un ragazzo come me, contrariamente al mio carattere ci riflettevo sopra molto tempo, valutandone il pro e il contro. Intanto indugiavo su alcune fissazioni, e due erano le più importanti: immaginandomi di dover sposare presto, raccoglievo pelli di coniglio bianche per riunirle in una grande coperta di pelo che avrei steso sul letto matrimoniale. Pregavo le donne del vicinato di comprare conigli bianchi e di rivendermene le

pelli; e le pagavo un prezzo eccessivo, tale da annullare di colpo fino dal primo giorno in cui quell'idea mi aveva assalito, la concorrenza degli straccivendoli di G. L'altra mania era questa: dovevo vigilare, analizzare le vicende dei miei simili, amici e parenti, allo scopo di ricavarci motivi per le novelle che andavo scrivendo: mi sembrava allora che soltanto così si potesse fare dell'arte.

(da Romano BILENCI, *Conservatorio di Santa Teresa*, I edizione Vallecchi, Firenze 1940)